

Crollato nei sondaggi, il primo ministro vacilla anche nel suo partito. Già si parla di Gordon Brown come successore

# Blair affronta i laburisti in rivolta

Domani si apre il congresso. Dall'Iraq alle privatizzazioni, sotto accusa la politica del premier

Alfio Bernabei

LONDRA È accusato di avere diluito e stravolto l'identità del partito laburista, di essersi staccato dalla base adottando uno stile presidenziale, di essersi sbilanciato verso l'America a danno dei rapporti con l'Europa. Anche senza dover aggiungere alla lista i gravi problemi interni, a cominciare dalla crisi dei servizi pubblici e il crollo della credibilità di governo a seguito delle mezze verità sulle vere ragioni della guerra all'Iraq, Tony Blair, l'ex corteggiatissimo «golden boy» della politica mondiale ha smesso di scintillare. Il calo di fiducia nella sua leadership lo ha catapultato sul viale del tramonto.

Domani sarà a Bournemouth per aprire i lavori del congresso annuale del partito laburista. Sono in programma delle mozioni contrarie alla politica del governo, una anche sull'Iraq. Durante il suo discorso di martedì potrebbero esserci fischii. Già oggi circa duecentomila persone si raduneranno a Londra per mandargli un messaggio di protesta e chiedere il ritiro delle truppe britanniche. In gran parte si tratterà di giovani, gli elettori di domani. Con devastante tempismo il canale televisivo Channel 4 domenica manderà in onda la prima mondiale di The Deal (Il patto), l'ultimo film di Stephen Frears, (il famoso regista di Dirty Pretty Things sullo sfruttamento dell'immigrazione clandestina a Londra) incentrato sull'inesorabile ascesa al potere dell'attuale cancelliere e ministro delle finanze Gordon Brown, destinato prima o poi a prendere il posto di Blair.

È opinione quasi generale tra gli osservatori politici che ormai Blair il meglio di sé lo ha già dato. Ma che futuro c'è per il Labour, un partito che nonostante tutto rimane in testa ai sondaggi e che è destinato a vincere le prossime elezioni generali? In quale direzione deve profittarsi? Verso destra o verso sinistra? La risposta c'è già. È un coro assordante: tutto a sinistra, con grande urgenza, e con uno stile di leadership esattamente all'opposto di quello di Blair. I rappresentanti delle sezioni regionali, i sindacati, molti deputati, indicano che bisogna recuperare identità, a cominciare dalla battaglia per la giustizia sociale, punto cardine del Labour per oltre un secolo. Dicono che bisogna mettere un freno allo spostamento a destra post Neil Kinnock che fu utilizzato dagli spin doctor blairiani per costruire l'impalcatura mediatica che permi-



se la cruciale conquista dei voti della middle class nelle elezioni del 1997, quelle che portarono alla vittoria del Labour dopo diciotto anni al freddo. Blair ha perso il contatto con la base proprio perché si è lasciato intrappolare dalla cultura dello spin targata «New Labour» priva di un'identità precisa, troppo imbevuta di «centro». Ai laburisti è venuta a mancare una chiara direzione politica e lo spin appare solo come una cinica strategia mediatica degna del massimo scetticismo, a danno della vera fiducia politica di cui un leader ha bisogno.

A Bournemouth Blair cercherà di riavvicinarsi al Real Labour. Citerà anche il buon andamento dell'economia e l'incremento delle spese pubbliche. Farà promesse per il futuro, ma

Era considerato il golden boy della sinistra, ora gli rimproverano di aver tradito il partito

”

verrà creduto solo in parte. Saranno i delegati a parlare in modo chiaro e a ricordargli cos'è il Labour. Parleranno contro la politica del governo che vuole aprire agli investimenti privati nella sanità pubblica e privatizzare in parte questo settore. Parleranno contro il progetto di aumentare il costo dell'educazione universitaria. Parleranno dei diritti dei lavoratori e, tra l'altro, dell'abolizione della legge che prevede il licenziamento per chi sciopera oltre le otto settimane. Faranno notare a Blair che sotto il New Labour il divario tra ricchi e poveri è aumentato e che il lavoro part time e short time mascherano livelli di disoccupazione ben più alti di quelli che appaiono nelle statistiche.

Nei suoi precedenti discorsi ai congressi annuali Blair ha sempre posto molta enfasi sulla politica internazionale, vantandosi della special relationship con gli Stati Uniti (apparve lo scorso anno al fianco degli applauditissimi Bill Clinton e dell'attore Kevin Spacey), della sua determinazione di essere «nel cuore dell'Europa» e dei suoi sforzi di trovare una soluzione di pace tra Israele e la Palestina. Cosa potrà dire quest'anno? La realtà è che sta cercando di distanziarsi dal presidente George Bush e che guarda con preoccupazione alla visita che que-

st'ultimo compirà a Londra in novembre, già si sa, accolta da varie proteste. È chiaro che ha perso influenza nei confronti del cancelliere Schröder e del presidente Chirac, sia per via dei disaccordi sull'Iraq che per la mancata decisione di Londra di indire un referendum sull'euro. Quanto al Medio Oriente, Blair si è reso conto che gli Stati Uniti non intendono dare spazio a mediazioni britanniche. L'aspirazione che aveva di poter dire: «abbiamo fatto guerra all'Iraq, ma abbiamo anche ottenuto la pace tra Israele e la Palestina», non ha dato alcun frutto. Con la situazione in Iraq tutt'ora incandescente, questo congresso del Labour rischia di essere il più difficile per Blair da quando diventò leader del partito nove anni fa.

A Bournemouth dovrà fare i conti anche con i sindacati e i delegati contrari a smantellare sanità e scuola

”

## Libertà di stampa



Ecco come un giornale inglese incalza ogni giorno il primo ministro Blair affinché si sappia la verità sulle ragioni della guerra in Iraq e sulla morte dello scienziato Kelly, esperto di armamenti, che ha a lungo negato l'esistenza delle armi denunciate da Tony Blair. Nessuno ha mai accusato questo giornale di «comunismo» o «avventurismo».

# Francia, la madre aiuta il figlio a morire

Vincent Humbert aveva 21 anni, da tre anni era costretto a letto, sordo e muto. Il suo caso riapre il dibattito sull'eutanasia

Leonardo Casalino

Vincent Humbert, 21 anni, era stato vittima, tre anni fa, di un terribile incidente automobilistico. Da quel giorno, ogni giorno, sua madre Marie è andata a trovarlo all'ospedale. Vincent non poteva alzarsi dal letto, muto, praticamente sordo. Insieme, nel corso del tempo, avevano deciso di ricorrere all'eutanasia per mettere fine al dolore. Una pratica che la legge francese proibisce, mentre è ammessa, a certe condizioni, in paesi vicini come l'Olanda e il Belgio.

Vincent e Marie avevano ritenuto necessario rendere pubblico il loro progetto, «mediatizzarlo» come scrivono in questi giorni i giornali francesi. Per prima cosa, nel novembre 2000, Vincent aveva inviato una lettera al Presidente della Repubblica Chirac annunciandogli la sua «volontà di voler morire». Chirac aveva ricevuto la madre all'Eliseo e si era mantenuto in contatto con Vincent telefonandogli per fargli gli auguri in occasione delle feste. In seguito, i due, avevano contattato un editore, Michel Lafon, per pubblicare un libro dal titolo «Vi domando il diritto di morire». Dopo avere descritto le condizioni atroci in cui era costretto a vivere, Vincent nelle ultime pagine annunciava chiaramente l'intenzione di chiedere a sua madre l'aiuto per morire. Il



## San Suu Kyi torna a casa ma sotto sorveglianza

YANGON La leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi è tornata ieri nella sua casa di Yangon, dopo aver lasciato la clinica dove era ricoverata. A darne notizia un portavoce del governo. Aung, premio Nobel per la pace, «resterà nella sua casa sotto la supervisione dei medici mentre il governo rimane pronto a provvedere ai suoi bisogni sotto il profilo medico e umanitario», ha precisato il portavoce. «Chiunque voglia vederla una volta tornata a casa può fare richiesta alle autorità», ha fatto sapere il dottor Tin Myo Win.

La leader dell'opposizione dal 30 maggio era tenuta dalle autorità in un luogo segreto dal quale era stata trasferita il 18 settembre in una clinica della capitale per subire

un'importante operazione. Il suo arresto e la sua detenzione hanno sollevato proteste internazionali oltre che dal suo partito, la Lega nazionale per la democrazia (Lnd). In un comunicato attribuito a Suu Kyi e letto dal suo medico, la donna ha ringraziato tutti coloro che si sono interessati alle sue condizioni, ma ha chiesto che chiunque voglia vederla concordi la visita con le autorità. La leader della Lega nazionale per la democrazia ha auspicato che i suoi sostenitori si occupino anche degli altri dissidenti incarcerati dalla giunta militare. Il medico Tin Myo Win, che la assisterà nelle otto settimane di convalescenza, ha escluso che Suu Kyi avesse un tumore, anche se sarà effettuata comunque una biopsia.

Una ragazza legge il libro del giovane Humbert

giorno prescelto era il 24 settembre, la stessa data del suo incidente. L'editore ha preparato la pubblicazione del libro per quel giorno e Marie, il 21, durante un'intervista televisiva a TF1 aveva reso pubblica la loro decisione finale.

Una confessione che non le ha impedito di restare sola con suo figlio mercoledì scorso e d'iniettar-

gli una dose di veleno. Verso le 19 un'infermiera si è accorta che Vincent era in coma e Marie è stata immediatamente fermata dalla polizia, per poi essere liberata il giorno dopo quando ha accettato di recarsi volontariamente in un ospedale psichiatrico.

La vicenda ha immediatamente riaperto il dibattito pubblico e

politico sull'eutanasia. Un dibattito che si cerca di separare dal giudizio sulla volontà di Vincent e Marie Hubert di «mediatizzare» la loro decisione e sull'opportunità da parte dell'editore di pubblicare il libro proprio il giorno del dramma. Le prime reazioni politiche, da destra e da sinistra, sembrano andare nella direzione au-

spicabile, esprimendo la volontà di superare l'ipocrisia e le reticenze che hanno finora caratterizzato la discussione su questo argomento. In primo luogo vi è la necessità di rispettare fino in fondo il dolore e la sofferenza di un ragazzo e della sua famiglia e la loro scelta estrema di porvi rimedio. In secondo luogo, però, non si può non provare amarezza di fronte a una «società voveurista» - come l'ha definita Libération - che assiste senza reagire a una tragedia «già scritta». Una forma d'ipocrisia collettiva per cui, sino ad oggi,

chi può permetterselo economicamente va a morire in Belgio o in Olanda, mentre i più poveri sono costretti a rimanere a soffrire in Francia.

La reazione della polizia e dei medici, con l'arresto della madre e la scelta di mettere in rianimazione il ragazzo - corrette formalmente - suonano beffarde e tardive. Perché allora si è lasciata Marie da sola con suo figlio dopo che essa aveva così chiaramente preannunciato la decisione di aiutarlo a morire?

Come si può correttamente af-

frontare il problema dell'eutanasia in un paese, è bene ricordarlo, che ha assistito questa estate, senza praticamente reagire, alla morte di più 14.000 persone per il caldo eccezionale? Sono questi gli interrogativi che si pongono in queste ore gli osservatori più sensibili a questi temi.

Qualcuno ha proposto di tornare a discutere del principio «dell'eccezione dell'eutanasia» avanzato due anni fa dal Ministro della Sanità socialista Bernard Kouchner. Il quale aveva indicato cinque condizioni da rispettare per rendere legale l'aiuto alla morte. Tra cui la possibilità di registrare la volontà del paziente, una traccia scritta, la collegialità della decisione, la certezza della morte rapida e senza ulteriori sofferenze. Gli specialisti hanno riconosciuto che si trattava di proposte che andavano nella giusta direzione, anche se alcune sembrano di difficile applicazione pratica. L'importante è che il legislatore si dimostri capace di rispettare sia la discrezione e la delicatezza di una scelta così difficile, sia di non lasciare più da sole le famiglie con un carico di tensione e di dolore intollerabile. Se si riuscirà a raggiungere questo obiettivo, se il mondo politico troverà un terreno d'intesa in questo senso, allora, il gesto estremo di Vincent e Marie Hubert non sarà stato vano.